



A colloquio con il sociologo autore de L'incerta fede, indagine importante e innovativa sulla religiosità degli italiani. Che, pur nella secolarizzazione, continuano ad esprimere una spiritualità fatta di tanti punti interrogativi

Intervista a **ROBERTO CIPRIANI**

di Tiziano Torresi

Le domande di un Paese dalla "fede incerta"

Professor Cipriani, parliamo del suo ultimo lavoro, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia* (Franco Angeli), pubblicato venticinque anni dopo *La religiosità in Italia*, di cui Lei fu co-autore con Cesareo, Garelli, Lanzetti e Rovati. La ricerca sociologica condensata in questo volume adotta un approccio metodologico non soltanto quantitativo ma qualitativo. Di che cosa si tratta e che cosa comporta questa novità nella comprensione del vissuto religioso degli italiani?

«Finora le ricerche di sociologia della religione sono state caratterizzate quasi sempre da una metodologia tutta quantitativa, fondata sulle risposte date sulla base di un questionario, composto in larga misura da quesiti che comportavano una scelta effettuata su una lista già predisposta di opzioni possibili. Ma queste ultime erano decise aprioristicamente dai ricercatori e costringevano comunque a posizionarsi su uno schema precostituito e sovente lontano dal vissuto reale della persona intervistata, la quale era indotta a porre una crocetta in una casella anche se non ne condivideva in pieno il senso. Ben di rado venivano poste domande che prevedevano una risposta libera, affidata al rispondente. Ed anche

in questo caso risultavano problematiche l'analisi, la spiegazione e l'interpretazione perché non codificabili in forma numerica, cioè fissa ed omogenea.

Da qualche decennio a questa parte si sono proposte soluzioni alternative per approfondire ancora di più la conoscenza scientifica della fenomenologia religiosa, per cui si è preferita una metodologia qualitativa costituita dall'osservazione partecipante, dalle interviste a risposta libera, da quelle focalizzate solo su argomenti specifici ma lasciando piena libertà di espressione all'intervistanda/o, da quelle cosiddette semidirettive che in parte sono guidate dal ricercatore ed in parte sono affidate alla spontaneità del soggetto interpellato e da altre numerose soluzioni tutte qualitative od anche intermedie fra il qualitativo ed il quantitativo.

La "domanda" di fede ha un carattere peculiarmente interrogativo, fatto di dubbi, ripensamenti, slanci e rinunzie, con temi affrontati in modo incerto da parte di una quota non trascurabile degli intervistati

Grazie alle proposte delle sociologhe statunitensi Meredith McGuire e Nancy Ammermann, si va diffondendo sempre più un tipo di indagine volto ad indagare la vita quotidiana delle persone e le loro esperienze di vita, per trarne direttamente indicazioni significative ed utili per la comprensione della dimensione religiosa.

Nel caso della nostra indagine quali-



tativa sono state intervistate 164 persone, opportunamente campionate in varie parti d'Italia, per titolo di studio, genere, età, area interregionale, dimensioni demografiche del luogo di residenza. Inoltre 78 sono state le interviste di tipo UNI del tutto libere, cioè senza domande prefissate, e 86 quelle di tipo MIX che nella prima parte (per circa mezz'ora) lasciavano parlare l'intervistato/o e poi ponevano interrogativi su sette temi particolari (vita quotidiana e festiva, felicità e dolore, vita e morte, Dio, preghiera, istituzione religiosa, papa Francesco). In 61 interviste UNI su un totale di 78 il riferimento alla religione è risultato presente».

Negli ultimi anni la religiosità degli italiani ha subito profondi cambiamenti. Quali sono i principali effetti della secolarizzazione? Quali esigenze nella "domanda" di fede? E che legame sussiste con l'istituzione ecclesiale?

«I mutamenti hanno riguardato tutta la popolazione mondiale con effetti piuttosto differenziati. Ad esempio in America Latina sono in crescita sia il pentecostalismo che l'islam. In Europa, ed in Italia in particolare, si è parlato a lungo di secolarizzazione o, più precisamente, di "eclissi del sacro", a partire da uno studio del sociologo patavino Sabino Acquaviva, autore nel 1961 di un volume che venne recensito sfavorevolmente da *L'Osservatore Romano*, a firma di S. M. ovvero Serafino Maierotto, non certo specialista di sociologia e comunque

autore della voce "Scienze sociali" nell'Enciclopedia Treccani. Quel testo anticipò le correnti di pensiero successive, specialmente di matrice teologica, che portarono a parlare di "morte di Dio" (Gabriel Vahanian), "vangelo secolare" (Paul van Buren), "città secolare" (Harvey Cox). Ma gli anni successivi misero in evidenza una sostanziale tenuta delle religioni quasi in ogni parte del pianeta. Gli effetti della secolarizzazione riguardano di fatto più le pratiche che il set di valori religiosi diffusi. Insomma, detto in altri termini, l'impatto della secolarizzazione è evidente in vari aspetti ma non è stato in grado di eliminare del tutto l'influenza pervasiva delle religioni, ivi compresa quella cattolica.

La "domanda" di fede ha in realtà un carattere peculiarmente interrogativo, fatto di dubbi, ripensamenti, slanci e rinunzie. L'esistenza di Dio, il futuro dopo la morte, la dimensione escatologica sono tutti temi affrontati in modo incerto, zigzagante, almeno da parte di una quota non trascurabile dei nostri intervistati. Per essi, però, il problema cruciale è quello del rapporto con la Chiesa come istituzione e soprattutto come gerarchia, di cui non si accettano facilmente le indicazioni, le prese di posizione, gli atteggiamenti ed i comportamenti (negli ultimi tempi il tema della pedofilia ha colpito molto l'immaginario popolare)».

Papa Francesco appare oggi prigioniero di un paradosso: è molto presente nel

>>>



>>> **dibattito pubblico ma anche inascoltato o avversato in quello intraecclesiale. L'indagine lo conferma?**

«Le persone intervistate dai nostri ricercatori nelle diverse regioni italiane hanno parlato molto di papa Bergoglio, anche senza un apposito sollecito al riguardo. Ne risulta un quadro che è in linea di massima molto favorevole al suo agire e dire, ma al tempo stesso è ben palese il timore che la sua azione riformatrice non sortisca alcun effetto duraturo o che sia avversata dall'*establishment* curiale in particolare e vaticano in generale. Qualcuno arriva a temere per la vita stessa del pontefice, rifacendosi alla vicenda capitata a papa Luciani (morto dopo appena 33 giorni di pontificato).

Secondo la procedura di *sentiment analysis* applicata a papa Francesco, l'orientamento positivo degli intervistati tocca il 33,2%, quello neutro il 46,4% ed il negativo il 20,3%. Il che vorrebbe dire che Bergoglio è gradito in larga misura soprattutto nell'ambito dei credenti e praticanti. Tuttavia, utilizzando un'altra tecnica il risultato è assai più favorevole al papa argen-

tino, giacché il giudizio è positivo nel 69,7% dei casi, ambivalente nel 22,2% e negativo nell'8,1%. In altri termini, la maggioranza della popolazione è con lui, gli avversi coincidono probabilmente con gli atei e gli agnostici, mentre poco meno di un quinto non lascia intendere il proprio punto di vista o non si schiera. Anche i dati quantitativi raccolti attraverso il questionario denotano un chiaro gradimento della figura papale attuale: l'82,6% lo giudica positivamente, è incerto il 12% e contrario il 5,4% (Franco Garelli, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, 2020, tab. 6.1, p. 160)».

La Chiesa italiana è entrata nel cammino sinodale. In che modo i dati raccolti nel volume possono essere utili per una più matura consapevolezza di questo itinerario?

«Anche in questo caso occorre allargare l'orizzonte di riferimento, in quanto il carattere universale del cattolicesimo ha da fare i conti con diverse e complesse realtà. Il sinodo iniziato da poco è stato

avviato anche a livello diocesano e quindi anche in Italia, dove – come ha sostenuto Luca Diotallevi nel suo libro dal titolo *Religione, chiesa e modernizzazione: il caso italiano* (Borla, 1999, pp. 101-102) – le iniziative sinodali precedenti hanno dato luogo ad un accentuato dinamismo o comunque provenivano da una forte sensibilizzazione pregressa ben favorevole ad azioni di riforma e di rinnovamento. Ma notevoli sono state storicamente le differenze fra Nord e Sud del Paese, con un rapporto di oltre 3 rispetto a 1, a favore delle diocesi settentrionali, come risulta dagli studi di Silvio Ferrari (in Elio Guerriero, *La chiesa in Italia*, Paoline, 1996, pp. 279-298 e 391-418). Non è difficile prevedere che anche nella presente temperie storica si avrà un andamento sinodale a doppia velocità in Italia: più celere al settentrione e meno nel meridione. Questo va ricordato perché la tradizione storica e culturale ha sempre un suo peso.

Ciò detto, è evidente che lo studio di Garelli come anche gli altri pubblicati da Franco Angeli (nella fattispecie: Cipriani, Faggiano, Piccini, *La religione dei valori diffusi*; Costa, Morsello, *Incerta religiosità*; Punziano, *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia*; Quagliata, *Il dogma inconsapevole*; Venturi, Cimino, Dell'Orletta, *La fede dichiarata*) e quello di Delli Poggi, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori?* (pubblicato su Amazon) rappresentano una miniera ricchissima di dati utilizzabili a tutto vantaggio del percorso sinodale. Basta saper leggere i diversi contenuti, cogliere le dinamiche socio-religio-

se evidenziate, prendere atto delle previsioni formulate, in modo da evitare progetti utopici e senza radici nella realtà empiricamente rilevata dalle singole indagini. Il panorama delle ricerche è abbastanza vasto e offre spunti di riflessione quasi per ogni questione: dal contesto urbano a quello rurale, dalla condizione giovanile a quella anziana, dalle tematiche ecologiche a quelle politiche, dalle vicende ecclesiali a quelle pubbliche».

Infine una domanda positiva. Quali segni di speranza è dato di cogliere nei risultati della ricerca?



Persiste una fenomenologia religiosa che nelle sue canalizzazioni plurime e aggregazioni composite trova una base di appoggio continuo che perdura attraverso le generazioni e dà i suoi frutti nell'età adulta

«Il fattore di maggiore rilievo è certamente la persistenza della fenomenologia religiosa, che nelle sue canalizzazioni plurime e aggregazioni composite (organizzazioni, movimenti, associazioni, comunità, gruppi, e così via) trova una base di appoggio continuo che perdura attraverso le generazioni, mediante una socializzazione religiosa

e valoriale che pare inefficace a breve scadenza ma dà i suoi frutti nell'età adulta e specialmente in quella più avanzata. D'altra parte anche la tanto criticata struttura ecclesiastica svolge un compito notevole e difficilmente sostituibile, in quanto assicura la prosecuzione dell'annuncio spirituale, mediante riti dal forte impatto simbolico e comunicativo ed attraverso formule vecchie e nuove di evangelizzazione. In questo senso, trova rispondenza concreta anche la mia teoria della religione diffusa (*Diffused religion. Beyond secularization*, Palgrave Macmillan, Cham 2017)». ✓